

I dilemmi dell'università

di Gianfranco Rebora

Diverse linee di pensiero si confrontano oggi in Italia sul tema dell'università, o meglio, della *higher education* in senso più generale. Da una parte vi sono posizioni molto conservatrici. Non si tratta solo di quegli accademici che si limitano a difendere *status quo* e privilegi di vario genere. Troppi intellettuali e giornalisti ultrasessantenni sembrano più che altro dei nostalgici dell'università di *élite* dei loro tempi: come sostiene Rubele nel successivo articolo, le loro critiche spesso radicali tradiscono il peso del pregiudizio, basate come sono su una confusa aneddotica, su vaghe ed episodiche impressioni personali, senza riferimenti empirici fondati, senza verifica di quanto si sostiene con fatti accertati.

Da un altro lato, emergono spinte riformatrici di vario segno. Alcuni puntano sull'attivazione di un mercato e di una vera concorrenza anche per la didattica e la ricerca universitaria. Si tratta di un'idea guida importante che però non è semplice tradurre in strumenti operativi in un contesto connotato da scopi multipli, stakeholders molteplici, grande complessità relazionale, risultati molto difficili da misurare. Sono tanti i dilemmi che emergono. Come vogliamo i laureati: pronti subito per il lavoro o intellettualmente formati? E' giusto privilegiare il ruolo delle università come motori dell'innovazione e dello sviluppo economico (come vorrebbero molti governi), o sostenere maggiormente la ricerca di base, anche nel campo umanistico, che rinvigorisce l'insegnamento (come ha ricordato di recente la League of European Research Universities)? Dobbiamo puntare sugli studenti migliori, selezionandoli in modo forte all'ingresso, oppure è prioritario innalzare la preparazione media di gruppi più estesi e numerosi?

Alle ricette, a volte troppo semplificatorie, degli economisti è utile forse affiancare una riflessione di maggiore respiro, come quella del Rettore delle Cattoliche Ornaghi che insiste sul valore del pluralismo (v. box).

Lorenzo Ornaghi

Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
(dal discorso inaugurale dell'anno accademico 2008/2009 –
Milano, 19 novembre 2008)

Proprio perché è il domani dell'Università che soprattutto ci deve stare a cuore, l'«essenza» dell'Università – la sua «idea» – andrà salvaguardata e, auspicabilmente, promossa e rafforzata. Per farlo, occorre da subito bloccare e rovesciare quel processo per cui – da ormai troppo tempo – il pluralismo degli Atenei è costretto a

cedere il passo a un'omologazione forzata, a una crescente ingessatura amministrativo-burocratica, a una massiccia irreggimentazione dentro requisiti e criteri (anche di valutazione, certamente) che, più che mirare a una reale qualità, talvolta rispecchiano soltanto o l'apparente neutralità dei numeri o, peggio ancora, standard di giudizio di cui – se l'occhio è allenato a osservare con prospettiva storica lo svolgimento della conoscenza scientifica e delle scienze – facilmente prevedibile è la volatilità.

Oggi l'opinione pubblica, e gli stessi politici, danno molto credito ai *rating* e *ranking* che classificano le università a livello mondiale, nel valutarne l'eccellenza o la mediocrità. Dovrebbe però sorprendere che lo stesso tipo di strumenti che hanno palesemente fallito nell'orientare i processi di globalizzazione e lo sviluppo dei mercati finanziari vengano ora assunti come “fari” del governo dei sistemi universitari. L'economista Tito Boeri ha scritto (La Repubblica, 10 ottobre 2008): “paradossalmente questo ruolo crescente delle agenzie di rating ha reso i mercati finanziari sempre più opachi. Le banche di investimento si finanziavano emettendo strumenti di finanziari sempre più complessi fatti apposta per ottenere rating positivi”. Parole sante, ma perchè non devono valere anche per altre forme di rating come quelle che riguardano l'università, le scuole, i docenti?

Come sostiene nell'intervista che segue Lee Harvey, uno studioso attento di questi sistemi, sviluppare una education critica nella migliore tradizione europea “non è un modo per salire in queste classifiche”.